

# I. CENNI ETIMOLOGICI

di Carlo Solcà

Lo studio dell'**origine di Coldrerio**, considerato nella sua forma e nel suo significato, ha suscitato l'interesse di linguisti e storici. Primo fra tutti Carlo Salvioni nel 1889: in *Nomi locali del Cantone Ticino derivati dal nome delle piante* (Bollettino Storico della Svizzera Italiana 1889, 216) alla voce *corilus*, *corulus* 'nocciuolo selvatico' egli annota la seguente considerazione: «Per l'Italia superiore valgono per lo più le forme metatetiche COLIRUS COLURUS, onde Coldrerio 'COL'RARIO'. Per il *-d-* immesso v. scendra, CEN'RE». L'insigne linguista bellinzonese conferma quest'ipotesi nel 1901 nelle sue *Noterelle di toponomastica lombarda* (ib. 1901, 80): *Coldrerio* è voce che deriva da «*corilus* 'nocciuolo avellano, nocciuolo selvatico, di cui sarebbe un derivato in *-áriu*».

Il passaggio ipotizzato è quindi *Corilàriu* > *Coliràriu* per metatesi, poi in *Col'Rario* e per immissione della *-d-* in *Coldrario*, forma antecedente dell'attuale *Coldrerio* che si è assestata in questa accezione con il passaggio intervocalico *a* > *e*. Vi è però un'importante novità: nel 1898 Don Santo Monti riproduce un documento che riporta la località *Calderaio*. Si tratta di uno strumento rogato a Como, nella chiesa di S. Giacomo, in cui compare un «Girardus de Subtus Castellum de loco Caldirario che vende un nel 1188 campo ...in territorio de iascripto loco Caldirario et iacet ad locum ubi dicitur in Mercuri» (Atti della visita pastorale Diocesana di F. Feliciano Ninguarda, 1898, 7).

Secondo Luigi Brentani, l'Hibner trascrive nel suo registro (Schweizer Urkundenregister II. 379-380) la forma *Coldirario* che non ricorre mai in questo atto, a tergo del quale vi è la scritta di mano del sec. XIII: «Carta terre de Calderario, quam vendidit Girardus de Sub Castello de Calderario». Per la prima volta appare la forma *Cald-* quale ipotesi di ricerca. Il Salvioni non considera tuttavia questa soluzione e crede quindi che il documento relativo al 1188, riprodotto nel frattempo dal Monti, si riferisse sì all'attuale *Coldrerio*, ma che tuttavia si trattasse di «una falsa ricostruzione sul modello di *cold* = *caldo*» (Codice Diplomatico Ticinese. Documenti e registi, 1929, 23-25).

Nel 1924 Mario Gualzata riprende in una lunga nota la proposta salvioniana che considera valida sotto l'aspetto fonetico ma troppo ostinata a sottovalutare la comparsa della forma *Calderario* nel suddetto documento, e, di conseguenza, la forma *Cald-* invece di *Cold-* quale eventuale base di una ipotesi etimologica. Secondo il Gualzata, e ne abbiamo trovato conferma, la forma *Cald-* figura non solamente nel 1188 ma anche in periodi anteriori, ad esempio quale forma *locum Calderarium*, menzionata negli Atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI, pubblicati dal Manaresi (1919, 104). La nuova ipotesi del Gualzata prevede le forme *Caldirario*, *Calderario* e *Calderarium*, *Calderario* quali forme prototipe e originarie di *Coldrerio*, e non l'ipotesi di una falsa ricostruzione *cold=caldo* avanzata dal Salvioni. A questo punto l'etimo di *Coldrerio* sarebbe da ricondurre al latino medievale *calderaria*, *caldraria* o dal dialettale *coldirée* o meglio *calderée* 'calderario'. Di conseguenza, queste forme originarie, una volta immesse nel tessuto comunicativo rispettavano le norme fonetiche della regione, nella fattispecie il passaggio *a* > *o*, ad esempio in *alto* > *olt*, *altro* > *oltru*, *caldaia* > *koldéra*.

«Le forme storiche - scrive Mario Gualzata - quanto quella moderna, vedute così attraverso la forma paesana, non presa per sé sola, ma messa nell'ambiente dialettale, da cui trae la sua origine, appaiono regolarissime, malgrado la discordanza apparente. Io ho l'impressione, almeno, che, esposta in questo modo la questione, senza far torto a nessuno e senza vie traverse, conciliate tra loro le forme come naturalissime, la soluzione si presenti sopra una base teorica migliore, più solida, più sicura» (Di alcuni nomi locali del Bellinzonese e Locarnese, 1924, § 34).

In contrapposizione, quale esempio caratteristico di etimologia approssimativa, il Gualzata cita proprio *Coldrerio*: «Di transenna, accennerò anche all'etimologia popolare, secondo la quale il nome significa 'dietro il colle', ma per ciò fare, si suole com'io ho udito, cambiare artatamente la pronuncia *koldré* (che dev'essere

la giusta) in coldre. Ora ciò è artificioso oltre ogni dire ed io credo che nessuno vorrà far propria questa interpretazione» (ib.). In realtà, come vedremo, vi era già da tempo chi affermava la veridicità dell'ipotesi \**Col drée*. In conclusione Mario Gualzata non si pronuncia in maniera definitiva «sul merito, se *Coldrerio* sia cioè da \**colurariu* piuttosto che un *calderariu* o viceversa e si auspica che, «allo stato attuale della questione, si abbia a conoscere più da vicino la storia del paese» (ib.).

Nel 1958 Oscar Camponovo fa il punto della situazione circa l'etimologia di *Coldrerio*: nel suo volume «Sulle strade regine del Mendrisiotto» (1958) prende in considerazione i nomi delle località dei comuni della pieve di Balerna, tra queste anche *Coldrerio* a cui dedica anch'egli una lunga nota. Lo storico di Pedrinata dispone di un ulteriore documento, apparso nel «Codex paleographicus helvetiae subalpinae», tavola XXV. Quella che appare in questo atto privato come *Caledrano*, o anche *Caletrano*, come riporta la sua firma apposta in calce al documento: *Signum manibus ... Rothareni de Caletrano* è la più antica citazione della nostra località. Si tratta di una breve circa la cessione della quota di beni assegnata a un «Balderico, ex genere Allamannorum, habitatur Lemati, o Lomazzo, da parte di Adelburga, relicta quondam Adelgisi de Sclanno»: tra questi anche *res illa de Caledrano, qui recta fiunt per Rotharene*. Ai fini della documentazione il Camponovo segnala i documenti relativi in ordine cronologico e cita la già menzionata forma *Caldirera*, apparsa nel documento del 1185. Troviamo poi *Coldrario* nel 1187, *Caldrario* nello stesso anno, *Caldirario* nel 1188, *Castello de Colderario* nel 1223, *Colderario* e *Coldirario* nel 1335, come da documenti trascritti in CDT. Il Camponovo aggiunge inoltre il documento del 1274 con l'inventario dei beni di S. Fedele a Coldrerio e quello del 1426 ove appare *in loco de Coldirario* una località *ubi dicitur in Coledra* (BSSI 1904).

L'ipotesi salvioniana secondo cui Coldrerio deriverebbe dal latino *corylus* (in alcuni dialetti lombardi *còler*) 'nocciolo' avellano, nocciolo selvatico' necessita dunque una rettifica o almeno un'aggiunta «perché verosimilmente *Coldrerio* sembra bensì derivato da *coler* ma per via indiretta, dopo lunga evoluzione»: così il Camponovo che non propende per nessuna delle due interpretazioni etimologiche sin qui proposte. Tuttavia fornisce interessanti informazioni ad avvalorare \**colurariu*. Secondo il Du Cange, *calderaria, caldararia est locus ubi conficiuntur vel asservantur caldariae. Officine aeraria* (vale a dire *calderaria* o *caldararia* è il luogo dove si confezionano o si forgiavano le caldaie. Laboratorio del rame. Per Sorengo si è di recente menzionato un insediamento *ubi dicitur ad Calderarium*. Vedi il Redaelli menzionare per Sorengo un toponimo di questo tipo: «*Calderarium* sarà stato il luogo dove si facevano i caldai oppure un luogo fatto a caldaia, un catino; nel secondo caso avremmo una metafora geonomastica 'depressione, conca' dal latino *caldiraria, 'caldaia'*» (1995, 86). «Non di rado - ricorda il Gualzata - si nota che un avallamento, un affossamento, vien paragonato a un recipiente». Ma secondo il Camponovo l'esperienza insegna che bisogna diffidare da così evidenti etimologie, perché «sovente ci troviamo di fronte a forme storpiate per adattamento fonetico che nulla hanno in comune con il significato primitivo».

Qual è il processo evolutivo, ci si chiede quindi, per cui da *corylus* si arriverebbe a *Coldrerio*? Se *corylus* diventa nei dialetti lombardi *colêr*, a *còler* avrebbe dovuto formarsi: *Coloredo* e non *Coldrerio* e neppure il più antico *Coldrario* e ancor meno *Caledrano*. Questa ipotesi è tanto più pertinente se si considera che toponimi tratti da nomi di piante hanno acquistato quasi sempre la desinenza *-eda* (corrotto *-era*, latino *-etu*, moderno *-eto*). Quali esempi il Camponovo menziona: *Castaneda, Cereda, Cornareda, Nosedo, Roveredo, Spineda e Cerceda* (per *cerreto*, divenuto poi anche *Cercera*). Un'ulteriore testimonianza è fornita dal Camponovo in base a una località in Val Chiavenna, denominata per l'appunto *Coloredo*, «certo tratto da *còler*, che nel dialetto di quella regione si usa ancora per il nocciolo avellano, mentre ciò non si riscontra nella pieve di Balerna». Altri esiti da *corylo* sono *Colorno* (Du Cange: *colurnus, ex corylo arbore*) che diede il nome a diversi toponimi, quali ad esempio *Colorno*, vicino a Parma. «Nel Medioevo - scrive il Camponovo - tale voce doveva essere usata anche da noi, poiché ancor oggi un podere in territorio di Ligurno è detto Coloredo, mentre d'altro canto abbiamo trovato in due documenti già citati la località Coledra, nel territorio di Coldrerio stesso». Uno di questi è appunto il già menzionato inventario dei beni di S. Fedele: da *Coloredo* dovrebbero muovere le successive forme *Coledra* > *Coledrano* > *Calerano* > *Caledrario* > *Caldirario* > *Colderario* > *Coldrario* > *Coldrerio*. Ma il Camponovo avanza tuttavia qualche dubbio a proposito di tale spiegazione, stranamente non cita il Gualzata, anche se ne riassume le considerazioni: le forme più antiche non iniziano con *col-*, come *còler*, ma con *cal-*: *Caledrano, Caldirera, Caldrario, Caldirario*. Quasi in sordina, il Camponovo ipotizza in seguito che «la forma più antica *Caledrano* sembrerebbe far risalire l'origine a un nome romano, verosimilmente un gentilizio *Callero, Caledro* dal quale presumibilmente deriva *Caledrano* con l'aggiunta del suffisso *-anus*, analogamente a

quanto riscontriamo in *Nepociano*, antica forma di Novazzano, nonché in tanti altri toponimi lombardi» (ib.). Ma forse conviene citare la proposta a mero titolo informativo.

Quanto all'etimologia popolare su *Coldrerio*, dal Camponovo risulta che il noto padre Gian Alfonso Oldelli in una allocuzione tenuta nel 1809 in occasione del trasporto della Madonna del Carmelo a Villa, ebbe ad affermare che l'etimologia del nostro comune doveva ricercarsi in *col drée*, cioè 'colle dietro' e quindi 'dietro al colle'. A detta di lui perché quando quelli di S. Fedele in Como, che avevano come noto nel Medioevo molti beni a Coldrerio, venivano dalla loro città, la località, dove andavano a prelevare i contributi, era posta *coldrée* (!) cioè 'dietro al colle' o meglio 'dietro a quel piccolo promontorio che sormonta l'abitato'. Tale spiegazione viene ovviamente rifiutata dal Camponovo in quanto colle non è voce nostra lombarda e se oggi conosciamo, per curiosa coincidenza, a Coldrerio stesso un Colle degli Ulivi, ben sappiamo che essi «sono nomi imposti recentemente e non d'ispirazione lombarda ma piuttosto toscana, attraverso la quale lingua ci giunse, dal latino aureo, la voce colle» (ib.). Infine *Col drée* non è neppure forma nostra. Non si riesce a spiegare l'inversione del nome con l'avverbio, mentre vi sono degli opposti come *Su-dosso* o *Su-vigliano* e non viceversa, dove su è derivato da *sub* 'sotto'.

Alla luce di nuovi studi antroponimici è lecito menzionare un altro tipo di ricerca etimologica, che, per così dire, costituisce la terza via interpretativa. Nel 1980, in Coldrerio ieri e oggi, Silvano Colombo scrive: «In questo toponimo, infatti, risalta la radice CAL, che viene dal latino CALIDUS, CALDUS, come a voler dire di un luogo più di altri caldo, tanto da venirne distinto dai circostanti». La forma antica *Caledrano* sembrerebbe far risalire l'origine a un nome romano: anche il Camponovo, per altre vie, aveva ipotizzato la latinità del nome. Del resto, pure l'Olivieri menziona toponimi che muovono dal latino *calidus*: «*Caldè*, fr. Castelveccana, VA (o Caldiero); Rocca di CALDÈ, ivi presso: CALIDARIUM 'bagno caldo, stufa'» (Dizionario di Toponomastica Lombarda 126). Anche: «*Caldèra*, fr. Quinto Rom., MI: dal lat. CALIDARIA (ib.). La tesi del Colombo, sostenuta da Angelo Stella, necessita di ulteriori conferme scientifiche, mutate magari da nuovi documenti che risalgono all'alto Medioevo, ma è sicuramente suggestiva per la spiegazione antropologica che si cerca di dare. Così si evidenzia la «favorevole qualità del sito caldo, forse perché l'esposizione nel sole la segnalava più di altri, forse perché la lagozza che aveva attirato a sé l'uomo preistorico, ancora beneficava la terra circostante; forse perché, ma è ancor più presuntuosa ipotesi, qualche ricco romano vi aveva costruito un buon impianto termale, sfruttando quell'amena natura» (ib.).

L'origine di Coldrerio si presenta come un enigma: malgrado così apparentemente discordanti, queste forme sembrano convivere nel tempo e nella storia. Ereditato nella forma *Caledrano* (852), *Caldirario* e *Coldirario* (1188), il toponimo è privo oggi di contenuto semantico e si sottrae ad ogni tipo di interpretazione etimologica convincente: allo stato attuale degli spogli non è dato di sapere se il toponimo indichi un sito favorevolmente caldo, se in tempi remoti uno o più calderari si fossero stabiliti nel luogo dove è sorto il villaggio di Coldrerio oppure se il nome che porta questa località derivi dalla presenza sul suo territorio di nocciolati. A questo proposito l'araldista incaricato di fare uno stemma per Coldrerio diede una soluzione di compromesso raffigurando oltre al castello un ramo di nocciola e una pentola d'oro. Per dirla con il Camponovo, un colpo al cerchio e uno alla ...pentola.

Carlo Solcà

Ottobre 2001